GENOVA 2001

DONNE IN ROSSO

CONTRO I PADRONI DEL MONDO

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

Siamo a Genova per opporre al doppio sfruttamento e oppressione, alle doppie catene, la nostra doppia voglia di ribellarci e lottare contro questo sistema capitalista che oggi, simbolicamente, é rappresentato dal vertice dei G8, ma che ogni giorno sperimentiamo sulla nostre vite.

Siamo a Genova per portare la determinazione, dura, ed insieme bella e coinvolgente, delle centinaia di lavoratrici, disoccupate, precarie, da Palermo, a Napoli, alla Puglia, da Firenze a Milano, che in questi mesi hanno condotto lotte per i diritti al/sul lavoro, contro la disoccupazione, i licenziamenti e il supersfruttamento del lavoro nero, ma anche per la difesa dei diritti come donne, contro padroni che vogliono calpestarci, umiliarci. Vogliamo portare il coraggio delle lavoratrici che hanno denunciato e lottato contro le molestie, violenze e i ricatti sessuali sui luoghi di lavoro - da quelli piccoli a lavoro nero, a quelli delle multinazionali.

Vogliamo portare **la volontà di protagonismo e di sfida di queste lavoratrici**, che spesso hanno pagato e pagano in prima persona, ma lottando prendono coscienza della loro condizione di oppressione nel suo insieme ed ora "non vogliono più tornare indietro", e costituiscono un'importante, decisivo esempio per tutte le donne sfruttate e oppresse

Siamo a Genova portando la rabbia ma anche la possibilità di ribellione delle migliaia di donne proletarie che ogni giorno devono opporsi non solo alla guerra del capitale in fabbrica e sui posti di lavoro, ma anche alla guerra fatta fuori, di **oppressione del lavoro domestico**, di sempre più carenza e privatizzazione dei servizi,che vengono scaricati su di noi, di chiusura all'interno di una "famiglia" che diventa sempre più un "carcere".

Siamo a Genova per dire: **CONTRO LE DOPPIE CATENE, DOPPIA RIBELLIONE!**

Siamo a Genova a dire NO ai Berlusconi, ai Bush, che, guarda caso, appena si sono insediati hanno messo in testa ai loro programmi **l'attacco all'aborto e le politiche a "favore della famiglia"**, e che usano anche questi Vertici per fare "comunella", per attaccare il principio stesso dell'autodeterminazione delle donne in materia di sessualità e maternità, per attaccare la libertà di decidere della propria vita; perchè il ruolo subordinato della donna nella famiglia, da sempre gabbia di oppressione, sfruttamento, maltrattamenti e violenze per le donne, assolva alla riproduzione della forza lavoro, supplisca sempre più alla mancanza di servizi sociali, funga da controllo e contenimento di tensioni-frustrazioni-oppressioni che lo stesso sistema capitalista genera.

Siamo a Genova per chiamare donne e ragazze a lottare insieme contro il **"moderno medioevo"** del sistema imperialista globalizzato, alimentato da vere e proprie crociate clerico-fasciste, che accomunano, sia pur con toni e tinte differenti, la politica e l'ideologia di forze politiche di destra come esponenti di falsa sinistra. Un 'moderno medioevo' che alimenta violenze sessuali, stupri, in famiglia e fuori; propagandando **ideologie e "cultura spazzatura" reazionarie** e con una ripresa dilagante "esaltante" di concezioni, pratiche maschiliste che vedono la donna come solo oggetto di piacere sessuale da usare e sfruttare; ed esaltano la "famiglia normale" che invece più è normalizzata e più cova al suo interno ogni genere di violenze.

Siamo a Genova a rivendicare che contro la violenza fatta ogni giorno dai padroni, dallo Stato, dal gover-

segue dietro

no, dalla chiesa contro le donne, i nostri diritti i nostri corpi, **contro la doppia violenza di questa società capitalista e maschilista** che vuole schiacciarci, contro la violenza dispiegata di questi giorni che ci vuole impedire anche di manifestare di far sentire la nostra voce, perfino di esistere, **è giusto ribellarci, è giusto rispondere alla violenza reazionaria con la violenza rivoluzionaria.**

Non siamo a Genova per portare lamentose la "lista della spesa" delle nostre rivendicazioni cercando visibilità presso le istituzioni, né per proporre aggiustamenti in senso "umanitario" di un sistema che di umano non ha nulla, ne per "tingere di rosa" le miserie e nefandezze della "globalizzazione", ma ci siamo come **"donne in rosso" proletarie e rivoluzionarie** per spezzare le nostre doppie catene, per dire ai grandi -ma anche "piccoli-meschini" - imperialisti, per ora seduti a banchetto che vogliono schiacciarci, che cominciassero a temere perchè le donne quando si ribellano e lottano sono una forza poderosa per la rivoluzione proletaria; per dire a tutte le donne che "una rivoluzione nella rivoluzione" è possibile! **Un futuro diverso è possibile! Un futuro comunista!.**

DONNE PROLETARIE A GENOVA

CON TUTTA LA RABBIA PER LA NOSTRA DOPPIA OPPRESSIONE CON TUTTA LA NOSTRA DOPPIA DETERMINAZIONE

Da sempre gli effetti più pesanti e negativi della cosiddetta "globalizzazione", ovvero del sistema imperialista, ricadono sulle donne e principalmente su quelle proletarie.

In ogni parte del mondo, padroni, Stati e governanti, in nome di un più libero mercato e del profitto, peggiorano incredibilmente le condizioni di lavoro e di vita dei proletari e delle masse popolari, ma come donne proletarie subiamo ancor più pesantemente che i proletari gli attacchi alle condizioni di vita e di lavoro fatti di massicci licenziamenti, precarizzazione, disoccupazione, sottoccupazione, lavoro nero, ma anche di oppressione, ricatti molestie e violenze sessuali sul lavoro. Siamo le prime ad essere espulse dal ciclo della produzione quando si parla di "crisi"; siamo le più numerose nei settori in cui più spesso vengono fatti tagli e ristrutturazioni (sanità, servizi, terziario); siamo spesso costrette a subire ricatti, sottoposte a test di gravidanza prima dell'assunzione, licenziate in caso di maternità o matrimonio, ma siamo anche quelle che più di tutti subiscono i processi di ristrutturazione e privatizzazione di servizi, costrette a farci carico interamente di tutto il lavoro cosiddetto "di cura".

Cio stanno preparando condizioni da "moderno medioevo", che favoriscono e costringono molte donne a ritornare a rinchiudersi in casa, nel "focolare domestico".

Questa è una ragione in più perché noi donne dobbiamo andare a Genova, a guastare i banchetti miliardari che gli 8 paesi più ricchi del mondo continuano a fare doppiamente sulla loro pelle.

Perchè se le donne proletarie subiscono più di tutte l'oppressione materiale ed ideologica, la negazione di diritti e libertà, le violenze psicologiche e fisiche, gli attacchi di un clerico fascismo di volta in volta esplicito o mistificato, é altrettanto vero che proprio dalle donne proletarie emerge una voglia di lottare e di ribellarsi a tutto questo con una determinazione che non ha paragoni: CONTRO LE DOPPIE CATENE, DOPPIA RIBELLIONE!

Perciò dal 20 al 21 luglio, tutte a Genova!

A cominciare dalle lavoratrici e disoccupate dello Slai Cobas di Palermo, da parecchi mesi in lotta contro le istituzioni, che andiamo a portare le nostre ragioni e la nostra rabbia contro la negazione del lavoro, contro la cancellazione dei diritti sul lavoro, contro la crociata antiabortista del nuovo governo, già preparata a dovere dal fu governo D'Alema, il famoso "governo della caduta dei diritti delle donne" come è stato soprannominato dalle stesse donne della CGIL; andiamo anche per protestare contro le molestie sul lavoro e la violenza sessuale sempre più in aumento, l'oppressione e l'attacco all'autodeterminazione delle donne, puntello di questa società barbara, capitalista e maschilista. Andiamo, in maniera decisa e combattiva, per rivendicare una società realmente giusta e libera dall'oppressione e dallo sfruttamento, dove le donne possano decidere veramente sui propri corpi e sulla propria vita.

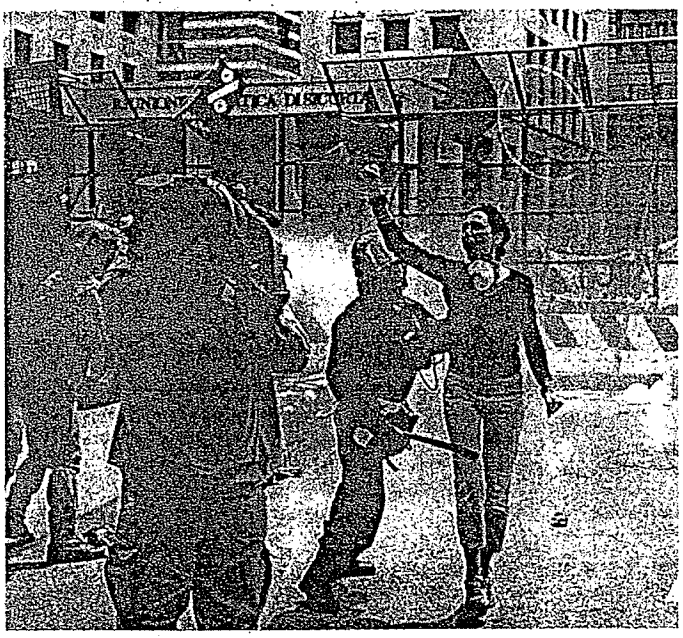
Di fronte a questa società è giusto ribellarci!

E' giusto rivendicare la legittimità della lotta con ogni mezzo per spazzare via questo sistema; è giusto contrapporvi la violenza proletaria, soprattutto da parte delle donne, che non hanno nulla da perdere, tranne che le loro doppie catene.

Lavoratrici e Disoccupate Slai Cobas per il Sindacato di Classe
Via F. Perez,141 tel/fax 091 6165857

Padroni del mondo, alla vostra doppia violenza risponderemo con la nostra doppia ribellione!

Sono state decine di migliaia le ragazze, le donne, i collettivi e i movimenti femministi, le proletarie autorganizzate nei cobas che sono scese in piazza a Genova. Erano presenti ovunque, tante anche le ragazze straniere. Come tutti, hanno subito il violento e massiccio attacco dell'armata alla sudamericana messa in campo dal governo per difendere la Cupola imperiale; ma naturalmente verso le donne questa aggressione non poteva non tingersi anche di odiosa e schifosa violenza e molestie di tipo sessuale. Tante testimonianze della camera di tortura di Bolzaneto come nelle carceri, verso soprattutto le compagne straniere, lo hanno denunciato:



costrette a denudarsi e a rimanere nude per ore davanti ai poliziotti che le offendevano, deridevano, le molestavano sessualmente coi manganelli; minacciate continuamente di stupro, costrette a subire violenze psicologiche e odiosi insulti maschilisti, costrette a pisciarsi addosso o a stare in bagno a porte aperte, perfino a pulirsi le mestruazioni con la propria maglietta; vessate da aguzzine kapò...

E' giusto che queste denunce vadano a fondo in tutte le sedi alimentate anche dalle denunce internazionali, e che si possano anche organizzare delle manifestazioni specifiche delle donne.

Tutte noi sentiamo sulla nostra pelle quelle violenze che tante di noi hanno subito realmente. Tutte noi non dimentichiamo nè dimenticheremo quello che la polizia ha fatto a Genova come concentrato di quella che è l'ideologia fascista e maschilista di questi apparati di stato, di questo governo, di questo stato, di questo sistema capitalista.

Più forte e più alta sarà la nostra lotta. Noi compagne del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario (MFPR) vogliamo essere insieme a tutte le compagne, le sorelle, organizzate e no, che hanno subito le violenze di Genova e che hanno tratto più ragioni per rendere più forte la nostra lotta come donne.

Per informazioni, contatti, materiale:
Taranto: mfpr@libero.it 347/5301704
Palermo: mfprpa@libero.it 340/8429376
Milano: mfprmi@gmail.com 333/9415168
L'Aquila: sommosprol@gmail.com 328/7223675
Bologna: liutlayla@yahoo.it 3477458739

Iscriviti alla mailing list del Tavolo 4
"Precarietà, lavoro, reddito"
scrivendo a: tavolo4flat@inventati.org

Visita il blog
http://femminismorivoluzionario.blogspot.com/

Altre donne a Genova

Su alcuni articoli apparsi su Liberazione nei giorni scorsi troviamo la proposta, promossa da autorevoli donne, di uniniziativa al femminilecontro il G8 per il 15/16 giugno 2001. In merito alliniziativa, alle sue parole dordine, ai suoi obiettivi e alle sue forme, non solo non ci è possibile tacere, ma nemmeno possiamo limitarci alle pur giuste e doverose critiche già fatte in occasioni analoghe: parlare dellautoreferenzialità, dellinterclassismo, dellopportunismo, della logica filo-istituzionale che caratterizza questa come analoghe iniziative (per fare solo un esempio, la marcia mondiale delle donne contro le guerre e la povertà) è giusto e necessario, ma, in questo caso, non basta.

Vogliamo denunciare senza mezzi termini la vera natura delliniziativa e di chi la propone: questa non è una manifestazione contro il G8, ma contro i movimenti di lotta e la mobilitazione anti G8 di luglio, e chi la propone si colloca, con i suoi ripetuti e accorati appelli alla pratica dellazione non violenta, sullo stesso piano della logica della repressione e della criminalizzazione delle lotte!

Queste donne che si ergono a rappresentanti di tutte le donne quando, in realtà, per collocazione sociale e per scelta politica rappresentano di fatto solo se stesse, parlano di visibilità dei problemi delle donne, ma la visibilità a cui fanno riferimento è tutta protesa ad un riconoscimento istituzionale; parlano di lotta delle donne ma non sono mai presenti nelle lotte reali; denunciano la violenza in quanto pratica maschile e patriarcale, criminalizzando le giuste lotte, e non spendono una parola per denunciare la violenza reazionaria dello stato, dei suoi governi, delle forze dellordine, quella violenza che a Napoli abbiamo sperimentato in modo così cruento, ma che vediamo quotidianamente anche nelle fabbriche, nelle strade, nelle piazze, nella famiglia

Parlano della storia del femminismo, parlano delle lotte delle donne nel passato, per cercare di accreditare la loro tesi sulle forme proprie della politica al femminilenegando lesperienza delle donne nella Resistenza, negando il ruolo determinante delle compagne e delle donne nelle guerre popolari e nelle lotte di liberazione passati e presenti.

Si riferiscono alla storia del movimento operaio e non sanno che, ancora oggi, quotidianamente, uomini e donne combattono contro la guerra del capitale, una guerra fatta ogni giorno di omicidi bianchi, di disoccupazione, immiserimento crescente, disperazioneuna guerra a cui si può e si deve rispondere (come stanno dimostrando le lotte di migliaia di disoccupati a Napoli come a Palermo, le lotte degli LSU in Puglia come in altre regioni)scatenando la lotta rivoluzionaria, quella stessa lotta in cui centinaia di donne proletarie sono in prima fila. Ma che ne sanno delle lavoratrici comunali e delle disoccupate di Palermo in lotta da mesi contro le istituzioni, pronte a mobilitarsi ogni giorno con ogni mezzo necessario e non, come loro, buone solo a santificare le feste portando la loro pratica e visione femminile alle manifestazioni comandate?

Loro, forse, possono permettersi di danzare, di mettere nastri e fiori, di parlare dellagilità e della grazia dei loro corpi, non certo le migliaia di donne che queste pretenderebbero di rappresentare, non certo quelle i cui corpi vengono ogni giorno sfruttati, usati, molestati

Ci dispiace per loro, non saremo ad applaudirle e ad ammirarle dai marciapiedi: per noi la lotta non è uno spettacolo teatrale, una temporanea vacanza dal lavoro di cura e tanto meno unautoreferenziale rappresentazione di noi stesse: per noi è pratica quotidiana che né la repressione, né chi, di fatto, con le sue pratiche altre reprime e criminalizza le lotte reali, potrà fermare.

25 05 01

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

GENOVA:

tutto tranquillo...manifestano le femministe filoistituzionali

Nel pieno dello spiegamento da parte del governo di tutti gli apparati e mezzi repressivi, mai fino ad ora così concentrati e superaddestrati, nel pieno dell'operazione di svuotamento delle carceri della zone vicine e degli ospedali, per far posto alle centinaia di arrestati, feriti, già messi in conto, nel pieno di una politica che fa carta straccia della stessa Costituzione vietando perfino la libertà di circolazione, nel pieno di una violenza dispiegata, autorizzata, le 'femministe' della "marcia mondiale delle donne", dopo la manifestazione del 16 giugno, sono a Genova all'insegna del portare una parola di pace, di amore, di "non violenza", contro il militarismo bellicista, "la violenza" - Ma di chi? Visto che gli interventi di esponenti della "marcia", da Elettra Deiana, a Lidia Menapace, a Imma Barbarossa, sono tutte tesi più a denunciare la "violenza e il militarismo dei contestatori", che la violenza dello stato.

Portano festoni, nastri, cartelli, fanno girotondi e anche performance, tutto all'insegna del pacifismo e riformismo al femminile, del 'buonismo'; perchè loro sono "buone" - loro le esponenti di partiti (RC, DS) parlamentari, di organismi paraistituzionali, se lo possono permettere, perchè non hanno gran che da odiare, vogliono un mondo buono dove continuare a interessarsi "delle donne" da quelle vicine a quelle dei paesi più lontani e oppressi che tanto sono più lontane più muovono la loro "sensibilità" - un mondo senza conflitti, "guerre" (di qualunque tipo, sia imperialiste che rivoluzionarie).

Vogliono portare la visibilità dei problemi delle donne, ma la visibilità a cui fanno riferimento è tutta protesa ad un riconoscimento istituzionale, come ha detto la Menapace su Liberazione: "...noi del movimento delle Donne per prime, in qualità di assemblea politica rappresentativa e persino riconosciuta da tutti gli stati che fanno parte delle Nazioni Unite, esaminammo, analizzammo, mettemmo a confronto le nostre analisi del "programma di aggiustamento strutturale" giornalisticamente detto globalizzazione e lo respingemmo con voto motivato...".

Attaccano la globalizzazione ma per una globalizzazione più "umana e giusta", in cui ad essere globalizzati siano i diritti delle donne; e lo chiedono alle stesse istituzioni di un sistema imperialista che ogni giorno fa violenza contro le donne.

Pretendono di parlare a nome di tutte le donne, di tutto il movimento femminista ..ma sono solo l'espressione di un ceto politico che cerca i propri spazi

Non possiamo non condividere le giuste critiche fatte in un documento 'Il disincanto e le azzeccagarbugli" delle compagne di Bologna di zona lesbica zona femminista.

"...forse la difficoltà di continuare a trasformare la coscienza della propria oppressione in azione ha portato il movimento verso una trasformazione personale delle singole senza più pensare a una trasformazione della società e cioè non più una felicità collettiva ma personale facilitata dalla presenza di classi o di arriviste all'interno del movimento delle donne..."

"...La violenza è insita nel sistema capitalista e patriarcale, oggi come ieri, è sfruttamento, miseria, ritmi di lavoro, stupro, violenze sessuali, differenze retributive ed altro. Di fronte a questo rivendichiamo la legittimità di una lotta per riappropriarci della memoria e della conoscenza e per la distruzione del potere borghese e capitalista. Legittimità quindi di quella che non si dovrebbe chiamare violenza ma bensì "contro-violenza".

...la "non-violenza" è stata ...un paravento per giustificare una forma di separatismo che è andato a parare nel rapporto con le istituzioni.

Non si può accettare in silenzio la strumentalizzazione di gruppi di donne che ci incantano continuamente con il simbolico, con la bellezza, con la serenità, con la pace. Smascheriamo la loro scelta di mescolamento quando sono ben chiare le appartenenze: istituzioni, potere, affermazione dentro questo tipo di società.

Pensiamo che un processo di liberazione non ha bisogno di azzeccagarbugli..."

GENOVA: LE "MARCE" DONNE

Sabato 16 giugno a Genova tutti hanno tirare un sospiro di sollievo: finalmente niente lotte, niente rischi di scontri per la polizia, ma solo una pacifica manifestazione inoffensiva di 'donne'.
Così dopo Goteborg, dopo i superaddestramenti che polizia, esercito, e ogni genere di apparati repressivi stanno facendo a tempo di record per prepararsi al G8, sono arrivate a sfilare le 'femministe' della "marcia mondiale delle donne" a dipingere di rosa, a dare una parola di pace, di amore, di tranquillità, contro "la violenza" (di chi?). Hanno potuto fare il corteo nella "zona rossa", vietata a luglio, per fare la loro bella manifestazione, a giugno, lontano dai giorni "tenebrosi", in cui probabilmente alcune di loro si guarderanno bene dall'esserci, preferendo leggere gli avvenimenti sui giornali da qualche bella località turistica.
Si sentono autorappresentanti di tutte le donne e dei collettivi femministi, dei movimenti di lotta, ma guardando le facce che sfilavano, a parte poche eccezioni, era un po' imbarazzante vedere donne, da 'ceto politico' cercare di rappresentare una realtà che sta crescendo, viva, di donne proletarie infuriate del sud che si organizzano e si scontrano con le istituzioni, le cariche della polizia, di ragazze e compagne vive e ribelli.
Donne che possono anche essere 500/800 ma restano lontane anni luce da un movimento di lotta reale. Donne che possono anche manifestare insieme ma che sono ognuna per sé, ognuna in sé.
Come scrivono lucidamente le compagne della "zona lesbica e femminista" di Bologna, nel loro giusto e bell'articolo ""Il disincanto e le azzeccagarbugli":
"...forse la difficoltà di continuare a trasformare la coscienza della propria oppressione in azione ha portato il movimento verso una trasformazione personale delle singole senza più pensare a una trasformazione della società e cioè non più una felicità collettiva ma personale facilitata dalla presenza di classi o di arriviste all'interno del movimento delle donne..."

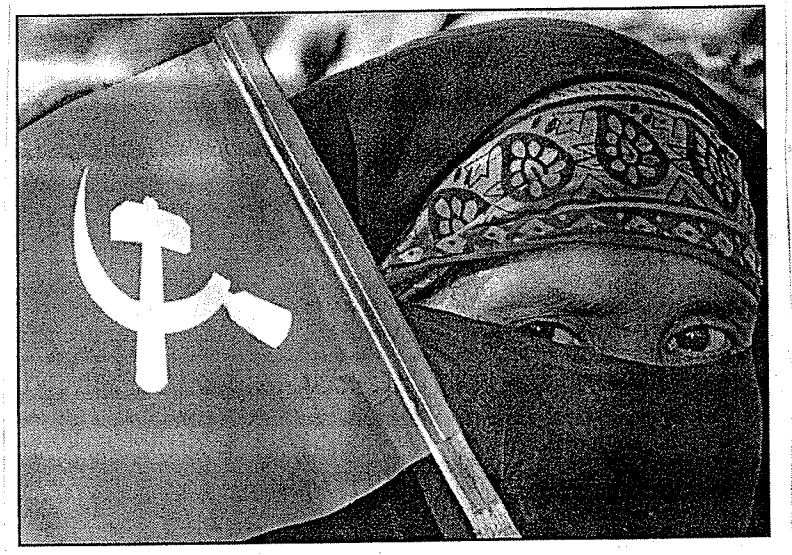
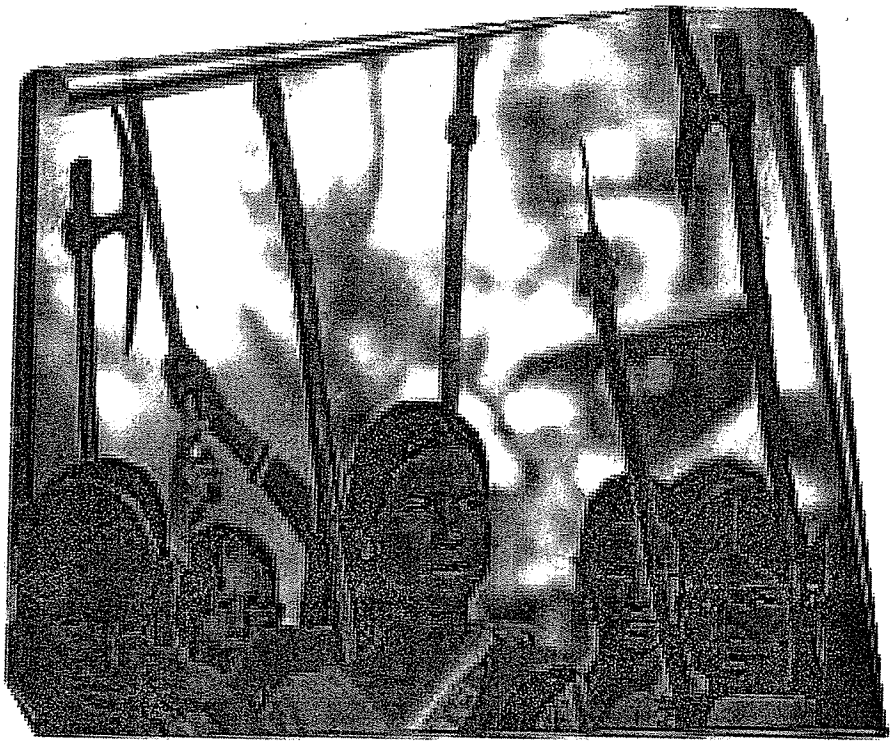
Le "marce" donne hanno portato festoni, nastri, cartelli, hanno fatto performance, tutto all'insegna del più scontato pacifismo, riformismo al femminile, della "non violenza", del 'buonismo'; perchè loro sono "buone" - se lo possono permettere, perchè non hanno gran che da odiare, vogliono un mondo buono, senza conflitti, "guerre" (di qualunque tipo, sia imperialiste che rivoluzionarie).
Uno dei più "duri" slogan gridati era rivolto alla polizia per dire agli uomini poliziotti di non stare lì ma andare a casa dove c'erano i piatti da lavare...
Però, attenzione, di fatto il loro pacifismo e buonismo è in un'unica direzione. Gli interventi che hanno accompagnato la 2 giorni delle "femministe" a Genova - dalla Lidia Menapace alla Elettra Deiana, ecc. - sotto l'ombrello di Rifondazione Comunista, sono utili compagne di strada della campagna terroristica del governo e dei mass media, ne sono l'altra faccia; anche queste signore stanno dando una mano a scoraggiare la partecipazione alle manifestazioni "violente, abbruttenti, maschiliste" di luglio contro il G8.
Complimenti! Ma, per piacere, non parlate a nome di tutte le donne, non vi autocandidate a portavoce dei valori di tutte le donne! Le donne, almeno quelle più sfruttate e oppresse, quelle che non hanno posti in parlamenti o istituzioni varie, hanno doppie catene da distruggere, hanno una violenza continua da subire perchè non dovrebbero avere UNA DOPPIA RAGIONE PER RIBELLARSI, per essere le più determinate, le più combattive? Voi volete che le donne siano una forza/cuscinetto, noi vogliamo che le donne siano una forza poderosa per la rivoluzione!

Come scrivono sempre giustamente le compagne di Bologna:
"...La violenza è insita nel sistema capitalista e patriarcale, oggi come ieri, è sfruttamento, miseria, ritmi di lavoro, stupro, violenze sessuali, differenze retributive ed altro. Di fronte a questo rivendichiamo la legittimità di una lotta per riappropriarci della memoria e della conoscenza e per la distruzione del potere borghese e capitalista. Legittimità quindi di quella che non si dovrebbe chiamare violenza ma bensì "contro-violenza".
...la "non-violenza" è stata ...un paravento per giustificare una forma di separatismo che è andato a parare nel rapporto con le istituzioni.
...E ancora, non c'è niente di più fastidioso per noi di un linguaggio tutto evocativo e simbolico che stringi stringi che cosa dice? Lo sappiamo che le donne sono brave ad usare parole che fanno appello alle emozioni così come sono molto brave ad avere compassione verso le oppresse (sempre altre e lontane) ma non è per niente sviluppato l'odio contro gli oppressori.
Non si può accettare in silenzio la strumentalizzazione di gruppi di donne che ci incantano continuamente con il simbolico, con la bellezza, con la serenità, con la pace. Smascheriamo la loro scelta di mescolamento quando sono ben chiare le appartenenze: istituzioni, potere, affermazione dentro questo tipo di società. Pensiamo che un processo di liberazione non ha bisogno di azzeccagarbugli..."

Con Genova queste femministe istituzionali vanno oltre, non bastano più le pur giuste e doverose critiche già fatte in occasioni analoghe: logica di autoreferenzialità, interclassismo, opportunismo, logica filo-istituzionale, perchè questa di giugno non è stata una manifestazione contro il G8, ma contro i movimenti di lotta e la mobilitazione anti G8 di luglio; e le Menapaci, Le Imma Barbarossa, le Deiana e altre della 'marcia mondiale' si collocano, con i loro ripetuti e accorati appelli alla pratica dell'azione non violenta, sullo stesso piano della logica dello Stato di repressione e di criminalizzazione delle manifestazioni anti G8!
Queste donne parlano di visibilità dei problemi delle donne, ma la visibilità a cui fanno riferimento è tutta protesa ad un riconoscimento istituzionale; parlano di lotta delle donne ma non sono mai presenti nelle lotte reali; denunciano la violenza in quanto pratica maschile e patriarcale, criminalizzando le giuste lotte, e non spendono una parola per denunciare la violenza reazionaria dello stato, dei suoi governi, delle forze dell'ordine, quella violenza che a Napoli abbiamo sperimentato in modo così cruento, ma che vediamo quotidianamente anche nelle fabbriche, nelle strade, nelle piazze, nella famiglia. Parlano della storia del femminismo, parlano delle lotte delle donne nel passato, per cercare di accreditare la loro tesi sulle forme proprie della politica al femminile, negando di fatto l'esperienza di lotta armata delle donne nella Resistenza, negando il ruolo determinante delle compagne e delle donne nelle guerre popolari e nelle lotte di liberazione passati e presenti.
Si riferiscono alla storia del movimento operaio e non sanno, o non vogliono vedere, che, ancora oggi, quotidianamente, uomini e donne combattono contro la guerra del capitale, una guerra fatta ogni giorno di omicidi bianchi, di disoccupazione, immiserimento crescente, disperazione; una guerra a cui si può e si deve rispondere scatenando la lotta rivoluzionaria, in cui migliaia di donne proletarie nel mondo sono in prima fila nei paesi oppressi e lo possono essere e lo saranno anche nelle cittadelle imperialiste.
Ma che ne sanno delle lavoratrici comunali e delle disoccupate di Palermo in lotta da mesi contro le istituzioni, pronte a mobilitarsi ogni giorno con ogni mezzo necessario e non, come loro, buone solo a santificare le feste portando la loro pratica e visione femminile alle manifestazioni comandate?
Loro, forse, possono permettersi di danzare, di mettere nastri e fiori, di parlare dell'agilità e della grazia dei loro corpi, non certo le migliaia di donne che queste pretenderebbero di rappresentare, non certo quelle i cui corpi vengono ogni giorno sfruttati, usati, molestati...
Che centrano le ragioni di lotta delle donne proletarie, delle ragazze che si vedono ricacciate indietro ai tempi delle loro nonne con lo "sviluppo sostenibile ", e la rivendicazione di una maggiore presenza "al femminile" in parlamento, che queste femministe in carriera o aspiranti portano avanti?. Che centra di fronte alla barbarie e alla violenza sempre più imperante del sistema imperialista, che semina solo privazioni e morte e nega una esistenza dignitosa e felice a tre quarti del genere umano e principalmente alle donne, la proposta di "lavorare per uno sviluppo equo e solidale e per la convivenza", lanciata da queste donne, a partire dal 1990, nelle conferenze e nei vertici mondiali ONU e che ora rivolgono ai grandi del G8?
Per noi la lotta non è uno spettacolo teatrale, una temporanea vacanza dal lavoro di cura e tanto meno un'autoreferenziale rappresentazione di noi stesse: per noi è pratica quotidiana che né la repressione, né chi, di fatto, con le sue pratiche altre reprime e criminalizza le lotte reali, potrà fermare.

abbiamo bisogno di un movimento femminista proletario rivoluzionario

scateniamo la furia delle donne come forza poderosa per la rivoluzione!

spezziamo le catene del pacifismo riformista

Da Genova 2001 a Genova 2011